



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella
Gregori**

AUDIZIONE DEL DOTTOR DOMENICO GIANI, GIÀ
COMANDANTE DELLA GENDARMERIA VATICANA

25^a seduta: giovedì 21 novembre 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore Pag. 3

Audizione del dottor Domenico Giani, già comandante della Gendarmeria vaticana

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore . . . Pag. 4, 5, 6 e*passim*ASCARI (*M5S*), deputata 14, 15, 25CIOCCHETTI (*FDI*), deputato 25CUPERLO (*PD-IDP*), deputato 23, 25GRIMALDI (*AVS*), deputato . . . 8, 9, 10 e *passim*IAIA (*FDI*), deputato 12, 13, 14MALPEZZI (*PD-IDP*), senatrice 17, 18PARRINI (*PD-IDP*), senatore . . 16, 17, 26 e *pas-**sim*PIROVANO (*LSP-PSd'Az*), senatrice . 20, 21, 22 e*passim*SCURRIA (*FdI*), senatore 18GIANI Pag. 4, 5, 6 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Interviene il dottor Domenico Giani, già comandante della Gendarmeria vaticana.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Michele Antognoni, il dottor Massimo Brandimarte, l'avvocato Alessandro Cardia, il dottor Manuel Cinquarla, il dottor Giuseppe De Martino, il giornalista Valter Delle Donne, l'avvocato David Ermini, la dottoressa Carmen Manfreda, il dottor Giuliano Mignini, il dottor Tommaso Nelli, l'avvocato Simone Pacifici, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro, il dottor Guido Salvini, l'avvocato Claudio Santini, il dottor Vincenzo Vecchio e il colonnello Massimiliano Vucetich, nonché il Vice questore aggiunto della Polizia di Stato dottor Giuseppe Paglia, il Maresciallo Maggiore dell'Arma dei carabinieri Roberto Tomassi e il Maresciallo Capo dell'Arma dei carabinieri Giuseppe Andrisano.

Presidenza del presidente DE PRIAMO

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Audizione del dottor Domenico Giani, già comandante della Gendarmeria vaticana**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Domenico Giani, già comandante della Gendarmeria vaticana, al quale, come di consueto nei nostri lavori, chiedo in apertura di dare un contributo rispetto a quello che pensa possa essere di interesse per questa Commissione di inchiesta.

A seguito di questo suo intervento iniziale vi saranno le domande del sottoscritto e dei Commissari.

GIANI. Signor Presidente, io sono stato comandante della Gendarmeria vaticana dal 2006 al 2019 e sono arrivato in Vaticano nel 1999, come vice comandante. Sono un ex ufficiale della Guardia di finanza e ho fatto parte anche degli organismi di informazione e sicurezza italiani. Sono stato chiamato in Vaticano al servizio della Santa Sede da San Giovanni Paolo II e lì ho servito fino al 2019.

In questa piccola premessa, ci tengo a dire che io provenivo da un'esperienza di molti anni nella Guardia di finanza, avendo in quegli anni lavorato tantissimo con magistrati in complesse attività di indagini, soprattutto nell'ambito dei delitti contro la pubblica amministrazione, criminalità organizzata, contrabbando, droghe e avendo poi fatto parte della sezione di polizia giudiziaria di una Procura.

Ovviamente, la capacità di lavorare in gruppo interforze negli organismi di informazione l'ho mantenuta anche andando in Vaticano, con tutta una serie di relazioni e di contatti. Sotto il mio comando, il Vaticano aderì ad Interpol nel 2006, proprio per la necessità di avere scambi costanti e continui. Sempre sotto il mio comando, sono stati siglati degli accordi di cooperazione con altri Stati e ovviamente con le forze di polizia italiane.

Aggiungo che resto tuttora cittadino vaticano e che sono venuto qui perché mi pareva doveroso, anche perché io ho fatto giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana quarantatré anni fa. Resto un militare, sono un servo dello Stato. Oggi sono presidente nazionale delle Misericordie d'Italia, sono Ambasciatore dell'ordine di Malta a Cipro e in Gambia. Mi occupo sostanzialmente di persone sofferenti, di persone bisognose. Io lavoro molto in questo ambito della legalità.

Io sono stato *focal point* della Santa sede all'Ocse. Ho costituito un *network* fra i capi delle forze di polizia e dei Servizi di informazione, specialmente in alcuni Paesi africani del Medio Oriente, che si fonda sul dialogo interculturale e interreligioso per la prevenzione del terrorismo. Credo di essere l'unico europeo a far parte attualmente del *board* dell'*International associations chief of police*, nell'ambito del *Transnational Crime Committee*: quindi, ancora resto in questo ambito.

Questo per dire che in tutti questi anni, in ragione del mio servizio alla Santa Sede, soprattutto e in primo luogo per l'attività di tutela del Santo Padre nei viaggi internazionali e per quanto riguarda anche le at-

tività di carattere umanitario che venivano svolte in alcuni Paesi particolari, ho sempre avuto ed ho tutt'oggi una consuetudine costante con i Capi dei vari uffici di sicurezza italiani e di altri Paesi.

Ho abitato in Vaticano per tutti questi anni, dal 1999 al 2020. Il primo periodo ho abitato in un palazzo e poi dal 2000 sono andato ad abitare in una palazzina vicino a Sant'Anna, che era adiacente all'abitazione dove vive tuttora la signora Maria Orlandi. È chiaro che i primi tempi, quando arrivai, ebbi modo di conoscere il signor Ercole Orlandi, che vedevo nel cortile sotto casa.

Quando seppi che appartenevo alla Guardia di finanza e che venivo dai servizi di sicurezza, un paio di volte lui mi chiese qualcosa, ma io non sapevo niente della vicenda. Quando Emanuela fu rapita, nel 1983, io ero appena entrato nella Guardia di finanza: quindi, si parla di un'epoca precedente.

Altra cosa che ricordo sempre con grande affetto, anche in famiglia, è che la mamma di Emanuela ha sempre avuto un grande affetto verso mia figlia. Quando noi siamo arrivati in Vaticano era una bambina e c'è sempre stata questa attenzione. Essendomi poi anche occupato di altri casi di questo genere, ho sempre avuto nel cuore come genitore, come padre, ma anche come capo della polizia, la tragedia che questa famiglia aveva sofferto.

PRESIDENTE. Dottor Giani, inizierei le domande dalla questione che, dal dicembre 2021 in poi, è sempre rimasta sullo sfondo del caso Orlandi. Le chiedo se vi fu, per quello che ci può dire, una qualche trattativa o qualcosa di definibile come tale tra la Santa Sede, attraverso il corpo della Gendarmeria vaticana, e la Procura di Roma finalizzata al ritrovamento dei resti di Emanuela Orlandi.

GIANI. Presidente per questa domanda, faccio una piccola premessa. Nel 2011 venne pubblicato un libro, scritto da Pietro Orlandi e dal giornalista Peronaci, « Mia sorella Emanuela », nel quale si dava conto della storia del caso della giovane. In quello stesso frangente, Pietro Orlandi cominciò a fare delle manifestazioni in ricordo della sorella, esortando pubblicamente Papa Benedetto XVI a fare luce sulla vicenda.

Fino a quel momento, io non mi ero mai occupato di questa vicenda. A me chiesero di fare un punto della situazione su quello che era stato fatto in Vaticano. Padre Lombardi fu incaricato di leggere il libro e di riassumerlo, mentre io dovevo svolgere questa attività insieme a uno dei miei più stretti collaboratori, il colonnello Alessandrini, che era il responsabile anche della sezione di polizia giudiziaria.

In quello stesso tempo, dopo la pubblicazione del libro, iniziò ad avere una forte risonanza la questione legata all'apertura della tomba di De Pedis, seppellito nella basilica di Sant'Apollinare. Sempre in questo periodo emersero degli interrogativi circa il palazzo di Sant'Apollinare. In maniera erranea, si diceva che fosse zona extra territoriale della Santa Sede. Io mi sono perciò permesso di portare, se può essere utile, l'elenco

degli immobili che hanno il privilegio dell'extraterritorialità e di quelli che, invece, sono esenti da espropriazioni e tributi, perché sono due fattispecie distinte.

Venne dunque fuori quella questione, tanto è vero che l'onorevole Veltroni fece un'interpellanza parlamentare, alla quale rispose il ministro Cancellieri, che addirittura riteneva che la questione fosse competenza del Vaticano. Invece non era così, perché questa basilica di Sant'Apollinare rientra fra le basiliche esenti da espropriazioni e tributi.

È anche vero che, quando c'è qualcosa all'interno di una zona extraterritoriale, dove non sempre si sa bene qual è il regime, in base alla legge 25 marzo 1985, n. 121, articolo 5, comma 2, la forza pubblica, per entrare negli edifici di culto, avrebbe dovuto chiedere preavviso all'autorità ecclesiastica.

Questa la premessa. Poi, nel 2012, a seguito della pubblicazione di questi articoli, a seguito dell'interesse della Santa Sede di risolvere questa questione, mi venne chiesto di prendere contatti con il dottor Capaldo.

PRESIDENTE. Questa richiesta da chi proveniva?

GIANI. Proveniva dalla Segreteria di Stato del Vaticano, dal Segretario di Stato cardinal Bertone e da monsignor Georg Gänswein. Ecco perché, quando il dottor Capaldo ha utilizzato il sostantivo emissari, sono rimasto molto basito. Io non sono un emissario: io ho il rango di un generale, sono il capo della polizia, sono un rappresentante delle istituzioni e quindi non sono un emissario. Il fatto che sia stata usata l'espressione emissari non l'ho trovato bello ed è una delle due cose che mi hanno dato molto fastidio in tutta questa vicenda: tutto il resto è comprensibile.

Presi contatto con il dottor Capaldo, dunque, attraverso un magistrato con il quale avevamo lavorato in occasione della morte di una suora di papa Benedetto, che morì in un incidente stradale in via Nomentana. Il compito era chiarire la questione della estumulazione della tomba di De Pedis da sant'Apollinare: questo era il mandato che avevamo ricevuto.

Ci furono almeno due incontri: uno avvenne sicuramente alla Procura della Repubblica di Roma. Noi siamo andati e ribadisco che abbiamo dichiarato la totale disponibilità della Santa Sede a far sì che questa tomba venisse tolta da lì. Tra l'altro, non ce n'era neanche bisogno del nostro permesso, perché bastava che l'Italia avesse deciso di agire in tal senso.

Forse non era chiaro se la competenza fosse nostra o loro, ma noi siamo andati lì a dire che la cosa non ci interessava, che davamo tutta la collaborazione e che il Vaticano era assolutamente favorevole a procedere in questo senso. Era volontà dei miei superiori fugare qualunque dubbio sulla eventualità che il Vaticano avesse qualche interesse nel contrastare l'estumulazione di De Pedis.

Poi ci fu un incontro in Vaticano, forse su richiesta di Capaldo, che chiese informazioni su cosa il Vaticano sapesse sulla vicenda Orlandi.

Siccome la Santa Sede non aveva esperito alcuna attività di indagine e tutto era stato fatto dall'Italia, che aveva gestito l'attività investigativa sulla scomparsa di Emanuela, noi abbiamo detto che non sapevamo niente e che tutto quello che era fatto in precedenza era stato fatto dall'Italia.

A seguito di questi incontri e in virtù dell'impegno che avevamo preso, di aiutare il più possibile per togliere questa tomba, nell'aprile del 2012 ci fu una riunione al Vicariato di Roma per definire tutti gli adempimenti volti alla traslazione in altro luogo della salma di De Pedis, anche se poi era la moglie di De Pedis che avrebbe dovuto fare questa cosa.

E proprio per significare la totale disponibilità a collaborare da parte nostra, io trasmisi una comunicazione scritta al dirigente dell'ispettorato di polizia presso il Vaticano, con espressa richiesta di dare formale comunicazione all'ufficio del procuratore, nelle persone del dottor Capaldo e della dottoressa Maisto, affinché fossero messi al corrente di quanto noi stavamo facendo. Conseguenziale a questa riunione ve ne fu un'altra, alla presenza anche del capo e del vice capo di Gabinetto del comune di Roma, proprio al fine di stabilire le modalità di traslazione della salma di De Pedis.

Fino a quel momento c'era stato un rapporto cordiale e di collaborazione, ma, da un certo momento in poi, si notò che qualche cosa era cambiato. Tant'è vero che l'8 maggio 2012 fu eseguito un sopralluogo da parte dei magistrati presso la basilica senza dare alcuna comunicazione. Era anche formalmente richiesta, ma poteva essere quantomeno una forma di cortesia nei confronti di chi, in maniera totalmente serena, aveva sempre collaborato.

A me ha dunque dato fastidio che loro siano andati a fare il sopralluogo senza comunicarcelo. Successivamente a questo incontro ve ne fu un altro, anche alla presenza del dottor Pignatone, che intanto era diventato procuratore della Repubblica di Roma. Si parlò di questo episodio, tant'è vero che, alla fine, noi suggerimmo alla Procura di Roma di rivolgere al Vaticano una ulteriore rogatoria internazionale a carattere riepilogativo.

Questa rogatoria non arrivò e, a un certo punto, il 13 maggio avvenne la estumulazione della tomba di De Pedis. Noi questo lo venimmo a sapere da padre Lombardi, il quale a sua volta l'aveva appreso da alcune agenzie di stampa. Quella sera eravamo ad Arezzo, dove Papa Benedetto doveva andare in visita. Io, che ero lì dalla sera prima, ci rimasi malissimo. Chiamai anche il dottor Pignatone, dicendogli che, in un ambito di cortesia istituzionale quale si era creata fra di noi, trovavo scorretto questo comportamento.

Dissi anche: fate poi tutto quello che dovete fare. Nessuno vi può dire che non lo dovete fare, perché è il vostro diritto. Interruppi dunque questi rapporti e mi pare che la questione lì sia finita.

Quindi, la prima cosa che mi ha dato fastidio è che siamo stati definiti degli emissari. Seppure il termine emissario non è offensivo,

avrebbe potuto utilizzare un altro termine. Poi mi ha dato fastidio quando Pietro Orlandi, pubblicamente, ha utilizzato gravi espressioni nei confronti di Giovanni Paolo II. Secondo me, si tratta di parole immeritate, ingiuste e inopportune. Giovanni Paolo II, cui sono stato vicino fino alla fine, è un santo che ha cambiato il corso della storia.

PRESIDENTE. Tornando alla mia domanda, lei questa non la definirebbe una trattativa?

GIANI. Come poteva essere una trattativa? Era una collaborazione.

PRESIDENTE. Il dottor Capaldo l'ha definita in questo modo.

GIANI. Lui può definirla come vuole. Intanto, mi pare che il dottor Capaldo abbia poi spiegato quali siano stati i rapporti fra un organo di polizia di uno Stato e la magistratura di un altro Stato. In secondo luogo, non può essere stata una trattativa nella misura in cui quello che ho fatto con Capaldo in questa situazione l'ho fatto in tantissime altre occasioni in cui un organo di polizia e un organo di informazione, qual è la direzione dei servizi di sicurezza del Vaticano, mantiene relazioni informali, ancorché ufficiali, con altri organi dello Stato.

Oltretutto, da quando avevo 18 anni fino quando ne ho avuti 60, io ho sempre lavorato in un ambito particolare. Ho sempre lavorato con magistrati, ho sempre lavorato con le Forze di polizia, per me era una cosa spontanea. Se poi lui legge questa collaborazione come una trattativa, si vada a guardare allo specchio. Non mi ci devo certo guardare io.

GRIMALDI (AVS). Dottor Giani, il dottor Pignatone oggi è presidente del tribunale in Vaticano. Quindi, non sono rimasti attriti con il Vaticano dopo quella vicenda. È giusto?

GIANI. Quando il dottor Pignatone è arrivato in Vaticano, sono andato ovviamente a salutarlo e abbiamo parlato. Forse, però, qui ho saltato un passaggio importante. Pignatone arriva in Procura a Roma il 19 marzo 2012. Loro aprono la tomba il 13 maggio. Quando ho detto che si erano allentati i rapporti con Capaldo è perché loro avevano fatto tanto rumore sul fatto che non si apriva la tomba, laddove noi avevamo predisposto tutto perché la tomba fosse aperta. Che interesse avevamo a che quella tomba stesse lì?

Oltretutto, non so perché fosse lì. Io non mi sono occupato della questione, perché non faceva parte dei miei compiti. Io me ne sono occupato dal momento in cui è venuta fuori. Mi è stato chiesto di fare quella ricognizione ed io ho fatto puntualmente il mio dovere.

Aggiungo, per rispondere alla sua domanda, che, quando non si vedeva l'esito di questa storia ed era già arrivato il dottor Pignatone, io andai dal dottor Pignatone: mai visto prima, mai incontrato prima. Mi ha

ricevuto subito, gli ho spiegato la questione e lui ha detto: va bene, faremo in modo di chiudere questo caso. Ecco perché rimasi male quando venni a sapere, mentre ero ad Arezzo, che due giorni dopo avrebbero aperto la tomba.

Io chiamai Pignatone, rimasi al telefono con lui quasi quaranta minuti e gli dissi: consigliere, ma io mi sono messo a disposizione! Vi abbiamo detto di fare tutto quello che volete, perché nessuno vi può dire nulla: ma almeno una telefonata per avvisare, io l'avrei fatta! Io mi occupo di persone fragili e di sofferenti e mi chiedo: ma come puoi non avere rispetto delle persone con le quali lavori? Non era riferito a Pignatone, ma alla gestione della vicenda, dell'apertura della tomba. È stata una mancanza di rispetto. In quel momento ero amareggiato, perché avevo messo passione ed impegno in questa cosa, mentre facevo molte altre cose. Occuparsi della sicurezza del Papa non è facile, infatti, e mi dovevo occupare di tante altre cose. Quindi, sì, Pignatone l'ho rivisto in Vaticano, ma incidentalmente, perché il giorno che io andai via lui arrivò. Quindi, non ho avuto modo di rivederlo da oltre 5 anni.

GRIMALDI (AVS). Dottor Giani, proprio perché si è appassionato a questo caso, ovviamente lei si sarà fatto un'idea di che cosa facesse quella tomba lì. Ci tolga dall'imbarazzo di chiederle tutto quello che sa su quella tomba. Credo che la gran parte di noi pensi che non c'entri proprio nulla, però siamo in una Commissione che ha fatto esplodere questa vicenda e non possiamo non chiedere.

Alcuni hanno addirittura sottolineato che la persona tumulata lì era una persona formalmente agli onori delle cronache come capo di una organizzazione criminale. Alcuni hanno già messo le mani avanti. Mi dica la sua opinione, ci dica quello che sa.

PRESIDENTE. Ricordo che De Pedis, però, non aveva alcuna condanna con sentenza definitiva.

GIANI. Io non so. Se non fosse venuta fuori sui giornali, probabilmente questa tomba sarebbe ancora lì.

GRIMALDI (AVS). Il capo di un'organizzazione criminale tumulato come una medaglia al merito? Giustamente, lei ci ha elencato tutto quello che fa parte della sua credibilità. Al contrario, che credibilità poteva avere uno che ai più è conosciuto come il capo di un'organizzazione comunque criminale di stampo mafioso?

GIANI. Anch'io lo ritengo un fatto grave, ovviamente. Però, detto questo, io non lo so perché la tomba stesse lì. A quel tempo avranno parlato con il cardinale vicario, ma io non me ne sono occupato. Non c'era trattazione. Nel momento in cui è venuta fuori questa storia, nel momento in cui i superiori della Segreteria di Stato si sono resi conto di questa storia, è stato detto: questa tomba qui non ha titolo di starci ed è stata portata via.

Io non ho fatto nulla. Io mi sono occupato di questo caso da una data di inizio a una data di fine. Io mi sono occupato di questo caso nel 2011, su tutto il resto non so rispondere.

GRIMALDI (AVS). Ma lei non esclude che il Vaticano sappia esattamente il motivo per cui De Pedis era lì?

GIANI. Non lo escludo nel senso che non lo so.

GRIMALDI (AVS). Arriviamo a una cosa che il Vaticano sa per certo. Cito la nota del direttore della sala stampa, il padre Lombardi, che è venuto qui in audizione.

Il Vaticano, neanche 24 ore dopo la scomparsa, sa che questa vicenda ha a che fare con un tragico sequestro. Il Vaticano lo chiama sequestro dall'inizio alla fine, a partire da 24 ore dopo la scomparsa: perché io la chiamo scomparsa. Cito un comunicato stampa, quello famoso del 14 aprile 2012, così abbiamo davanti le fonti.

PRESIDENTE. Onorevole, le chiedo scusa, ma il punto che viene chiamato sequestro 24 ore dopo mi sfugge.

GRIMALDI (AVS). Nella ricostruzione, che adesso leggerò, si parla subito di sequestro: così viene riferito alle fonti vaticane. Per arrivare alla domanda, nella ricostruzione si legge: « perché ormai è passato un tempo considerevole dai fatti in questione, il sequestro avvenne il 22 giugno del 1983, quasi 30 anni fa, buona parte delle persone allora in posizione di responsabilità sono scomparse e non è naturalmente possibile pensare a un riesame dettagliato ». Si legge, successivamente: « è giusto ricordare anzitutto che il Papa Giovanni II in persona si dimostrò particolarmente coinvolto nel tragico sequestro ».

Le chiedo allora: di questa vicenda, soprattutto su questo tema, che percezione ha avuto in quegli anni? Se dovesse farsi un'idea e dovesse ridarcela indietro, questa era la tesi principale in Vaticano? Che quella ragazza, vostra concittadina, era stata prelevata per qualcos'altro? Il sequestro, di solito, ha diverse nature: quella del riscatto o di essere merce di scambio per altri fini, sempre a proposito della vicenda di De Pedis.

Questa vicenda era al centro di una sua conoscenza di base? So che lei è un soldato e quindi risponde a degli *input*, ma aveva una sua opinione personale su questa vicenda?

GIANI. Ripeto che io non mi sono occupato della vicenda. Intanto, nel 1983 io avevo 21 anni. Iniziavo allora il mio servizio presso la Guardia di finanza; quindi, l'ho seguita come si seguono queste vicende. Poi, esistono cronaca, storia e storiografia. La cronaca è quello che si sa e si fa oggi, la storia è quello che è successo e la storiografia è una lettura che si può dare alla storia, ai fatti che sono accaduti.

Io non posso dirlo da comandante della Gendarmeria, ma in quel momento, poiché vi furono le dichiarazioni di Agca, si pensò che poteva essere terrorismo internazionale. Poi è venuta fuori una pista legata alla criminalità organizzata, poi un'ultima pista legata ad altri ambienti o ad altre piste. Ma ribadisco che io non posso dare risposte.

Io non sono qui chiamato a fare una conferenza, ma per rispondere alle domande di una Commissione. E alla Commissione rispondo quello che so. Io del sequestro di Emanuela Orlandi non so niente.

GRIMALDI (AVS). Volevo chiedere anche delle rogatorie internazionali, ma è inutile farlo, se non sa niente.

PRESIDENTE. Giustamente, onorevole, il dottor Giani può rispondere a domande sul periodo in cui lui prestava servizio in Vaticano.

GRIMALDI (AVS). Certo, ma anche su De Pedis e su come sia finito lì, non era il capo della Gendarmeria quando la salma di De Pedis è finita lì. Però, quando uno è immerso in una storia, di solito c'è una cultura diffusa. Io immagino a questo punto, se devo trarre le conclusioni, che fosse cultura diffusa nel Vaticano che vi fosse stato un sequestro.

Quindi, immagino che, quando si dice che il Vaticano era pronto a una rogatoria internazionale, è perché non avesse nulla se non quell'idea originaria, tanto che Casaroli metteva a disposizione addirittura una linea esclusiva, per quella che poteva essere una trattativa con dei rapitori.

PRESIDENTE. Sempre su richiesta delle istituzioni italiane.

GRIMALDI (AVS). Sì, certo, sempre su richiesta italiana. Io volevo solo capire se è quello che sapeva anche il dottor Giani. Diffusamente, nella cultura del Vaticano, c'era solo questa tesi?

GIANI. Le ripeto, onorevole, che, quando io sono arrivato, tante persone presenti al tempo erano già andate via o non c'erano più. Io ho letto, ma ho letto quello che può aver letto lei: ho letto dei libri, ho letto dei giornali. L'idea poteva essere quella di una sparizione. Qualcuno avrà usato il termine sequestro.

Se mi facesse una domanda riferita ad altre questioni, potrei dire: non rispondo perché c'è un segreto istruttorio e un segreto investigativo; non posso rispondere perché c'è un'indagine in Vaticano e occorre rivolgersi all'autorità giudiziaria vaticana. Se lei mi fa una domanda di carattere più generale, io in coscienza non so dare una risposta.

Quando facevo l'investigatore nella Guardia di finanza, sempre ci è stato insegnato di non perseguire mai una pista sola, di non concentrarsi mai su una sola pista, perché puoi dedicare tanto sforzo a una pista investigativa e non accorgerti che la soluzione l'hai accanto. Ma in quel

momento lì io non c'ero. Le indagini le ha condotte l'autorità italiana e sono convinto che le abbia condotte in buona fede, perché a condurre le indagini sono stati ottimi investigatori.

IAIA (*FDI*). Dottor Giani, le chiedo qualche chiarimento. Dal punto di vista formale, avete mai svolto indagini in merito a questa vicenda?

GIANI. Non sono state svolte indagini, ma condotti degli atti di carattere informativo. C'è un'indagine aperta in Vaticano. Io sono anche stato sentito dal pubblico ministero.

IAIA (*FDI*). Cosa intende con atti di carattere informativo?

GIANI. Nel senso che il Papa ordinò di fare una raccolta per capire che cosa c'era in Vaticano. Quindi, abbiamo raccontato la storia dal giorno del sequestro a quel momento lì, quel poco che si poteva raccogliere. Però, le ripeto che a questa domanda io non posso dare una risposta più completa, perché c'è un'attività istruttoria in Vaticano.

C'è un segreto istruttorio, c'è un segreto investigativo e, quindi, io non do risposte a queste domande, perché bisogna rivolgersi all'autorità giudiziaria del Vaticano.

IAIA (*FDI*). Allora partiamo da quando era in servizio, perché quello che ci sta riferendo adesso attiene ad un'indagine attualmente in corso, coperta da segreto. Noi prendiamo atto di questo. Parliamo invece di quando lei era in servizio. Lei ha svolto delle indagini in merito a questa vicenda?

GIANI. La questione fa parte della domanda precedente. Io non rispondo a questa domanda. Dovete chiedere al Vaticano. Fu fatta una raccolta di informazioni: da padre Lombardi sul libro di Peronaci. Giani, invece, raccoglie una serie di elementi perché il Papa sappia che cosa c'era in Vaticano su questa vicenda.

Parliamo del periodo 2011-2012. Tutta questa attività svolta è confluita nella parte di cui si sta occupando attualmente l'autorità giudiziaria vaticana. Non ci sono elementi, ma tutta questa parte è nel fascicolo del processo pendente presso il promotore di giustizia.

PRESIDENTE. Tra l'altro, questo tipo di indicazione combacia con quanto ci ha detto anche monsignor Miserachs.

IAIA (*FDI*). Io volevo arrivare a questo. Monsignor Miserachs ci ha riferito di essere stato sentito da lei nel 2012. Conferma questa circostanza?

GIANI. Confermo quello che ho detto prima. La parte afferente a queste attività fa parte del fascicolo del pubblico ministero presso l'ufficio del promotore di giustizia Vaticano.

IAIA (FDI). Quando ha avuto il primo incontro con il procuratore aggiunto Capaldo, conferma che erano presenti il dottor Costanzo Alessandrini e anche la dottoressa Maisto?

GIANI. Confermo.

IAIA (FDI). Capaldo ha riferito, in maniera veramente chiara, in merito a questo incontro. Le leggo le parole testuali di Capaldo: « volevano controllare » – riferito a voi – « se con la bara di De Pedis fosse sepolta anche la salma della Orlandi. Per me era un'ipotesi inverosimile, visto che la Orlandi era sparita nel giugno '83 e De Pedis è stato ucciso nel febbraio del 1990 ». Quindi, la domanda è: vi recaste da Capaldo ed aveste questo contatto formale, correttissimo, per come lei ci ha riferito, con la procura di Roma soltanto per risolvere la questione dell'estumulazione della salma del De Pedis o anche perché avevate il sospetto che all'interno di questa tumulazione ci fossero anche i resti di Emanuela Orlandi? Glielo chiedo perché questo ce l'ha riferito un procuratore aggiunto.

GIANI. Lo potrebbe aver riferito anche una personalità più importante. A me, come dicono a Roma, mi cascano le braccia. Se lui ha riferito questo, o se l'è inventato o se lo è sognato. Ribadisco quello che ho detto fin dal principio: noi siamo andati da Capaldo perché stava montando la questione della tomba di De Pedis. Punto.

Montando questa storia, noi ci siamo posti questo problema: perché De Pedis è sepolto lì? Siamo andati alla procura della Repubblica a fornire la nostra totale collaborazione, ancorché non necessaria. Lo sottolineo: ancorché non necessaria, perché la procura di Roma non aveva bisogno di noi. Ci pareva opportuno farlo, anche se forse ho sbagliato ad esserci andato. Ma io avevo la testa di un militare, di un poliziotto, di un ufficiale della Finanza e ce l'ho ancora oggi.

IAIA (FDI). Ma nessuno critica il suo comportamento, che è stato correttissimo.

GIANI. Sì, ma poi Capaldo va a dire che io sono un emissario. Ma non poteva esserci Emanuela Orlandi lì! Noi non avevamo questo dubbio. Noi siamo andati solo a dire di togliere la tomba.

IAIA (FDI). Lei ha chiarito che avete interpretato come un gesto di scortesia il fatto che la procura sia andata lì senza avvisarvi e ha riferito di una interlocuzione telefonica con il dottor Pignatone. Che spiegazione le diede Pignatone in merito a questo comportamento? Che cosa le disse? Come mai non foste avvisati, visto che eravate stati così trasparenti?

GIANI. Onorevole, noi eravamo ad Arezzo con il Papa, che stava per arrivare. Dovevamo finire una serie di sopralluoghi ed avevamo una serie

di cose ben più importanti cui pensare in quel momento. Io vengo a sapere da padre Lombardi che lunedì avrebbero aperto la tomba. Allora ho chiamato Pignatone e lui mi ha detto che era stato deciso così. Probabilmente, era una decisione presa da Capaldo con la Maisto.

IAIA (*FDI*). Ma in quei minuti qualcosa gliel'avrà detta. Non penso che per quaranta minuti abbia ripetuto sempre la stessa cosa.

GIANI. Abbiamo parlato di questa vicenda in generale. Più che altro, lui ha ascoltato il mio dispiacere umano. Credo che la decisione l'avesse presa Capaldo e la Maisto.

IAIA (*FDI*). Quindi, non le diede delle spiegazioni in merito. Lei è stato ascoltato dai giudici Luciani e Geraci. Ha riferito ai giudici della presenza di un fascicolo sulla vicenda di Emanuela Orlandi nei vostri uffici o in quelli della Segreteria di Stato?

GIANI. Non ricordo. Ribadisco che, se c'è questo fascicolo, fa parte di tutta l'attività istruttoria che sta portando avanti il pubblico ministero della Santa Sede.

ASCARI (*M5S*). Dottor Giani, prima di entrare in servizio per il Vaticano, lei era in Guardia di finanza. Vorrei chiederle, però, se ha mai avuto una collaborazione anche con il SISDE.

GIANI. Certo. Come ho detto all'inizio, quando sono arrivato in Vaticano provenivo dai Servizi. Sono stato collocato fuori ruolo e sono entrato in Vaticano. La mia carriera è stata: Guardia di finanza, SISDE, poi burocraticamente sono rientrato nella Guardia di finanza e sono rimasto fuori ruolo per alcuni anni. Poi, mi sono congedato.

ASCARI (*M5S*). Per quanto riguarda l'insediamento del dottor Pignatone, questo subentro ha inciso con l'incontro con il dottor Capaldo?

GIANI. Rispetto all'arrivo del dottor Pignatone a procuratore capo di Roma, dal punto vista proprio temporale, io non ricordo quanto tempo fosse passato. Ricordo, però, che qualche tempo dopo l'estumulazione, lui chiuse l'inchiesta.

ASCARI (*M5S*). Qualche giorno dopo la scomparsa di Emanuela, il Papa fece un appello a coloro che, appunto, erano responsabili del fatto, dicendo: « non perdendo la speranza, nel senso di umanità di chi abbia responsabilità di questo caso ». Ovviamente, è un evidente riferimento a un sequestro di persona.

Considerato che lei era capo della Gendarmeria e che, comunque, in qualche modo poteva avere avuto un quadro della situazione, lei ha mai

visto gli atti in forza dei quali il Papa ha espresso un tale convincimento nel corso di un discorso pubblico, sicuramente preparato e non fatto a braccio?

GIANI. Io non ho visto niente. Onorevole, si parla di più di 20 anni prima che arrivassi in Vaticano. Il Papa cui lei si riferisce è Giovanni Paolo II e, all'epoca del primo appello, io avevo 21 anni.

ASCARI (M5S). Lei ritiene possibile che, dopo la scomparsa della cittadina vaticana Emanuela Orlandi e dopo gli appelli del Papa a coloro che erano responsabili, non siano stati avviati degli accertamenti investigativi? Lei su questo cosa ci può dire?

Entro ora nel merito delle dichiarazioni che ha fatto qui la dottoressa Sgrò, l'avvocato della famiglia Orlandi. Questa dichiarazione, tra l'altro, è contenuta anche nel libro del dottor Capaldo «La ragazza che sapeva troppo», che noi qui tutti abbiamo letto. Nell'intervista dell'avvocato Ilaria Sgrò, difensore della famiglia Orlandi, riportata nel libro di Ferruccio Pinotti e Giancarlo Capaldo, l'avvocato riferisce di aver incontrato lei nel suo ufficio e che lei le avrebbe riferito che il fascicolo relativo al caso di Emanuela Orlandi esisteva e che lei aveva svolto un'attività di *intelligence*. Questo è quello che ha detto l'avvocato Sgrò qui in seduta e riportato in un libro, che è pubblico, dunque fonte aperta. Le chiedo se è corretto.

GIANI. Quello che dice l'avvocato Sgrò è la stessa cosa che dice Capaldo. Loro possono dire quello che vogliono. Io le rispondo che questi atti cui lei fa riferimento fanno parte del fascicolo in mano al pubblico ministero del Vaticano. Chiedete conferma a loro. Se l'avvocato riferisce queste cose, può dirle senz'altro. Io dico di rivolgervi alla magistratura vaticana.

ASCARI (M5S). Dopo aver lasciato il comando della Gendarmeria, le è stato chiesto di firmare qualche clausola di riservatezza con il Vaticano?

GIANI. No, io non ho firmato nessuna clausola di riservatezza. A parte lo stile che mi ha contraddistinto in tutti questi anni, di me nessuno può dire che Giani parla. Giani tiene una linea che è la linea delle istituzioni. Io seguo la linea della legalità e delle istituzioni.

In secondo luogo, ribadisco e spero di essere chiaro: è inutile che continuate a fare una domanda alla quale io non do risposta. C'è un'indagine istruttoria in Vaticano. Non ho firmato niente. Io sono stato il comandante della Gendarmeria e il direttore dei Servizi di sicurezza.

Se lei mi chiede se ho firmato una clausola di segretezza quando ero ai Servizi segreti, le rispondo che non ho firmato; ma è chiaro che, se lei mi chiede che cosa ho fatto quando ero nei Servizi segreti, non posso rispondere, perché c'è il segreto di Stato. Tutta l'attività che uno fa in certi ambiti rimane tutelata.

A me dispiace non poter dare ulteriori informazioni, ma la mia posizione è questa. Oltre ad avere una mia linea di condotta ed a parte il fatto che per me non c'è niente, tutto quello che è stato fatto è agli atti dell'ufficio del pubblico ministero in Vaticano.

PRESIDENTE. Colleghi, anche con riferimento a quello che ha detto prima l'onorevole Grimaldi, comunico che, né nell'appello del 3 luglio 1983 né, tantomeno, precedentemente, da parte del Papa o da parte di ambienti vaticani risulta un riferimento al sequestro di persona.

PARRINI (*PD-IDP*). Prima di porre domande al dottor Giani, che saluto, io pongo però al Presidente una questione di metodo. Per quanto mi riguarda, l'interesse principale ad ascoltare il dottor Giani era legato al fatto che noi abbiamo sentito monsignor Miserachs, il quale ci ha riferito di un interrogatorio (lo definisco così perché mi pare che così lo abbia definito monsignor Miserachs) in data 4 maggio 2012 alla presenza del dottor Giani, di Alessandrini e dell'assessore per gli affari generali della Segreteria di Stato, Peter Bryan Wells.

Dico che l'interesse principale era legato a questo punto perché, ovviamente, le prime due domande che era mia intenzione fare riguardano quelle che io reputo questioni di interesse primario di questa Commissione, che è una Commissione d'inchiesta: sapere, cioè, quali persone erano state coinvolte e a quali conclusioni quelle indagini erano arrivate.

Questo perché quelle indagini, come ci ha confermato anche il dottor Giani, si sono svolte tra il 2011 e il 2012, per un impulso dato ad un'attività di questo tipo dalla Segreteria di Stato, nella persona del cardinal Bertone, e da monsignor Georg Gänswein, che era vicinissimo a Papa Ratzinger. Su questo punto richiamerei l'attenzione del Presidente, anche per capire che ruolo abbiamo noi, come Commissione d'inchiesta.

Quelle indagini si sono svolte undici anni prima che il Vaticano aprisse altre indagini incaricando il promotore di giustizia: le indagini di Diddi, infatti, si sono aperte nel gennaio del 2023. Ora, è evidente che la posizione che il dottor Giani legittimamente ci comunica, di impossibilità a riferire su quelle cose, ci toglie da sotto le mani la questione principale della quale si doveva discutere in questa audizione.

Io ritengo che, essendoci state delle indagini, sia di grande utilità sapere quali persone erano state sentite oltre a monsignor Miserachs e cosa era emerso da quelle indagini. Mi fermo, però, perché non voglio essere insistente e perché il dottor Giani ha già detto che a questo non può rispondere. Noi, in ogni caso, dobbiamo riflettere sul fatto che questa rappresenta una limitazione molto seria all'attività di questa Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Parrini, come lei sa bene, l'articolo 3 della nostra legge istitutiva chiarisce i limiti e il perimetro della possibile opposizione di segreto d'ufficio, professionale o bancario, che non è opponibile se non in situazioni come queste, di fronte alle quali, a fronte della

risposta che viene data in questo momento, effettivamente e presumibilmente si dovrebbe agire con rogatoria.

Comunque, io propongo di proseguire con tutte le domande che i colleghi, a cominciare da lei, vogliono porre e con le risposte che potranno essere date. Poi, in Ufficio di Presidenza, tratteremo la parte relativa a ciò che non abbiamo potuto chiedere.

PARRINI (*PD-IDP*). Presidente, io volevo appunto solo mettere a verbale che questa esigenza, alla quale lei ha alluso, credo debba essere posta in Ufficio di Presidenza e fatta oggetto di una riflessione seria. Altrimenti, come Commissione rischiamo di girare a vuoto.

PRESIDENTE. Per il resto, io posso immaginare che l'attività svolta nel 2012 potesse essere relativa anche a fascicoli dello Stato Vaticano, di cui noi potremmo non conoscere l'esistenza. Questo io lo posso immaginare, visto che l'indagine attuale si è aperta successivamente.

PARRINI (*PD-IDP*). Venendo alle domande che desidero porre al dottor Giani, in ragione della loro natura, chiedo il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 14,50)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,56)

PRESIDENTE. Dottor Giani, anche per chiarire rispetto a quello che dicevo prima, lei ci ha detto di non poter rispondere rispetto alla questione della convocazione di monsignor Miserachs. Può però dirci se fu convocato per un'attività informale, per una sorta di relazione, come quello che ci ha detto padre Lombardi, oppure per un'attività istruttoria vera e propria? Parliamo del 2012: su questo ci può rispondere?

GIANI. Ripeto che io fui chiamato da monsignor Georg Gänswein a fare una ricostruzione storica degli atti che riguardavano la vicenda di Emanuela Orlandi. Nell'ambito di questa ricostruzione, per mettere insieme i tasselli, alcune persone sono state sentite: per sapere chi c'era, chi aveva fatto una certa cosa, chi fosse presente in un determinato momento. Questo è quello che è stato fatto. Chiaramente, non era un'attività giudiziaria. Era un'attività informativa, nell'ambito della quale sono stati ricostruiti una serie di elementi. Questo è quello che è stato fatto. È stato detto che noi sapevamo dove fosse Emanuela: noi non potevamo saperlo, perché non c'era niente.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Dottor Giani, le chiedo un'opinione personale, visto che tante cose non ce le può dire. Un'opinione personale non

si nega a nessuno, quindi la può riferire liberamente. Secondo lei, il caso di Emanuela Orlandi, che comunque in qualche modo lei ha incrociato, perché ha dovuto preparare un'informativa, anche solo dal punto di vista storico e di cronaca, si configura come un sequestro?

GIANI. Senatrice, le ripeto che io non sono qui come uno che all'epoca stava in piazza e che voi avete chiamato. Io ero il comandante della Gendarmeria. Io non ho opinioni personali e non do opinioni personali su fatti che non conosco. Un poliziotto legge le carte, guarda le fotografie e va dietro ai fatti. Lei non mi può fare questa domanda. È una domanda alla quale io non intendo rispondere perché io non do opinioni personali.

MALPEZZI (PD-IDP). Io, però, a questo punto chiedo al Presidente, data la tipologia di questa Commissione, che è una Commissione d'inchiesta, se questa domanda è pertinente e posso farla.

PRESIDENTE. Secondo me la domanda è sempre pertinente, perché l'audizione può svolgersi su due linee parallele. La prima, a mio avviso, è quella di chiedere agli auditi quanto ha riguardato il loro ruolo nella vicenda.

In secondo luogo, se è vero che nessuno può impedire ad un Commissario di chiedere all'audito l'idea che si è fatto della vicenda stessa, è altrettanto vero che l'audito non ha l'obbligo di rispondere, essendo regime di libera audizione.

GIANI. Senatrice, lei mi chiede che opinione mi sono fatto. Ma su che cosa dovevo farmela questa opinione?

MALPEZZI (PD-IDP). Presidente, allora io chiedo di poter passare in seduta segreta, così da porre la seconda parte della mia domanda, che verte proprio sui fatti sui quali il dottor Giani dovrebbe essersi fatto una opinione.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 15,01)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,24)

SCURRIA (Fdi). Dottor Giani, voglio provare a porle delle domande tentando un approccio diverso. Poniamo il caso che lei non sia stato il capo della Gendarmeria e che stiamo prendendo un caffè nella sua bella Arezzo.

Lei è un esperto di sicurezza, come si evince dal *curriculum* che ci ha raccontato all'inizio, di cui siamo molto fieri. Oltre al lavoro che

svolge e che ha svolto per il Vaticano, è un cittadino che ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana sulla Costituzione. Qui siamo nel tempio di quello che la Costituzione promuove e tutela e quindi quei giuramenti hanno un valore importante.

Ora, siccome un po' tutti hanno parlato della vicenda di Emanuela Orlandi, mentre prendiamo questo caffè e leggiamo un giornale, le chiedo che giudizio dà dello Stato vaticano. Malgrado quello che lei ha riferito sul funzionamento dei rapporti tra Italia e Città del Vaticano, una cittadina vaticana scompare e nessuno apre un fascicolo di inchiesta, neanche informale?

Dopodiché, questa persona diventa un caso internazionale, ma lei ribadisce che in Vaticano non si parla di queste cose. Insomma, è una cosa un po' strana, che coinvolge anche altre persone, anche i familiari: sembra sempre che nessuno ne parli. Ne parliamo solo noi. Dall'altra parte, nessuno parla di un caso che diventa un caso mondiale, con collegamenti all'attentato al Papa e ad Ali Agca.

Lei, come esperto di sicurezza, non come capo della Gendarmeria, riesce ad immaginare perché uno Stato come il Vaticano per tanti anni non apra un filone di indagini? È vero che c'era il filone di indagine italiano, ma il caso riguardava una cittadina vaticana, con il Papa che addirittura va a casa di questa famiglia a fare alcune affermazioni. Lei come giudica questo aspetto? Non da capo della Gendarmeria, ma come persona che si occupa di sicurezza, le non si è mai chiesto: chissà questa ragazza che fine avrà fatto?

Venendo ad un'altra domanda, riguardante la vicenda della tomba di De Pedis, da quello che lei ci ha detto mi è sembrato di percepire che, a un certo punto, lei abbia notato un cambio di atteggiamento da parte della magistratura italiana. Anche su questo, rivolgendomi a un esperto di sicurezza: c'è qualche motivo, secondo lei, per cui a un certo punto la magistratura italiana cambia così tanto atteggiamento?

Dal momento in cui voi siete così aperti e disponibili, nel senso di dire: potete fare a meno di noi, ma noi siamo a disposizione, a un certo punto c'è come una cesura in questo rapporto e addirittura si arriva a intervenire nella basilica senza neanche avvertirvi. C'è, secondo lei, una spiegazione, una causa, una motivazione per la quale la magistratura italiana diventa così irrispettosa e la fa anche arrabbiare?

GIANI. Senatore, intanto, ricordo il principio giuridico *ne bis in idem*: se indaga l'Italia, non indaga il Vaticano. Il Vaticano aveva delegato le attività all'Italia. Può sembrare strano, ma in quel tempo evidentemente era così. Oggi Diddi ha aperto un fascicolo. Non so perché non l'abbiano aperto prima, ma sicuramente le relazioni tra l'Italia e la Santa Sede erano talmente strette. Comunque sia, infatti, la polizia italiana veniva in Vaticano a fare le intercettazioni. Questo lo dico da quello che ho letto, nel senso di averlo letto in qualche libro o riportato in qualche intervista.

La polizia italiana veniva a fare le intercettazioni alla centrale telefonica del Vaticano. A quei tempi, infatti, c'erano le grandi centrali telefoniche: la polizia veniva a svolgere queste attività all'interno del Vaticano ed evidentemente riferiva direttamente agli organi competenti, che erano gli organi della Segreteria di Stato.

Se lei chiede, dunque, perché non siano state svolte prima indagini dal Vaticano, anch'io me lo posso domandare. Però, come ho detto, un conto è la storiografia, che è la lettura critica di quel tempo, in base alla quale oggi noi possiamo porci questa domanda; a quel tempo, evidentemente, era così. Si lavorava così.

Immagino che le autorità vaticane non si siano interessate perché si occupavano di tante altre questioni. La Segreteria di Stato ha un compito enorme, che è la gestione della chiesa universale. La scomparsa di questa ragazza certamente è stata di interesse, ma poi, dal punto di vista investigativo, siccome il caso era sotto la giurisdizione italiana, hanno lasciato fare all'Italia.

Alla seconda domanda, sul perché i rapporti con la magistratura si siano raffreddati, io non so rispondere. Ripeto che ci sono rimasto male, perché, per come sono fatto io e per come è fatto anche Alessandrini, sostanzialmente noi crediamo molto nei vincoli, oltre che dell'amicizia, anche in quelli della collaborazione.

Non so se sia successo qualcosa. Non so se serva ricollocare la vicenda temporalmente. Forse era già arrivato il procuratore Pignatone. Noi siamo andati a parlare con Pignatone e il dottor Capaldo forse si è un po' risentito. Questo non lo so e non vorrei dire una cosa di cui non sono certo. Di certo, noi notammo questo cambiamento.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Dottor Giani, volevo tornare sulla questione del luogo di sparizione. Lei prima ha detto che piazza San Pietro è sotto il controllo della polizia italiana, salvo quando è presente il Papa. Io questa cosa non la sapevo assolutamente. Quindi, volevo chiederle se, quando si entra in Vaticano, c'è sempre una guardia all'ingresso.

GIANI. Il Vaticano ha quattro ingressi: uno è Sant'Anna, dove c'è la farmacia vaticana; uno si trova sulla sinistra guardando piazza San Pietro e si chiama Arco del Petriano, dove c'è la Guardia Svizzera con l'alabarda; poi c'è l'ingresso di piazza del Sant'Uffizio, dove si entra per andare in aula Paolo VI; infine c'è il vicolo del Perugino.

Questi quattro posti sono vigilati dalla Guardia Svizzera e dalla Gendarmeria, con la Guardia Svizzera che ha un compito più militare, ma anche di primo controllo. Il secondo controllo viene svolto dalla Gendarmeria.

Piazza San Pietro è custodita, per trattato, dalla polizia di Stato, dall'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Vaticano, che è un ufficio dedicato dall'Italia a questo compito. La polizia di Stato fa i controlli a chi entra in piazza San Pietro. Per l'ingresso ai Musei Vaticani, quello è un altro tipo di controllo, perché, sì, è varco di accesso ad un altro Stato, ma

il controllo viene fatto dai custodi dei Musei e dalla Gendarmeria. Però, è più un controllo dei bagagli, non è un controllo di documenti. È considerata una frontiera aperta, mentre l'altra è una frontiera vera e propria, anche se non c'è il controllo dei passaporti.

L'ingresso in piazza San Pietro e l'ingresso in Basilica, dunque, è controllato dalla polizia di Stato italiana. Quando, però, il Papa è in piazza, quando c'è un'udienza, la polizia di Stato arretra al di là del colonnato. I controlli li facciamo insieme, ma soprattutto li fa la polizia di Stato, che svolge un grandissimo servizio al Vaticano, perché custodisce il Papa in maniera molto importante.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Quindi, i cittadini vaticani, quando entrano ed escono per andare a lavorare, a fare una passeggiata o a scuola, sono registrati?

GIANI. No, ma neanche lei è registrata. Lei viene registrata se va in farmacia e probabilmente deve andare all'ufficio passi, ma un dipendente del Vaticano, il volontario di un'associazione che lavora in Vaticano o una ditta esterna che viene a lavorare in Vaticano (che viene ovviamente controllata prima), riceve un *pass*, che viene controllato e così si entra.

I cittadini vaticani, che normalmente sono conosciuti, perché i cittadini vaticani sono pochissimi, entrano ed escono senza problemi. La cosa curiosa è che il Vaticano ad una certa ora chiude.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Volevo proprio arrivare a questo punto. Quando si è appreso dalla scomparsa di Emanuela Orlandi, si sapeva solo che non era tornata a casa. Quindi, mi risulta che nessuno abbia mai sostenuto, fin dall'inizio, che non fosse tornata in Vaticano, ma che non fosse tornata a casa.

Dal momento in cui è stata avviata la prima indagine da parte della procura di Roma ancora ad oggi, dopo 41 anni, non vi è ancora la certezza di dove questa ragazza sia stata vista l'ultima volta. C'è chi sostiene di averla vista l'ultima volta a scuola, chi fuori da scuola, chi alla fermata dell'autobus, ma io mi chiedo una cosa: se Emanuela Orlandi fosse stata vista rientrare in Vaticano (vista, perché lei mi dice che non vi è registrazione dei transiti), se lei fosse entrata da una delle porte del Vaticano e non fosse mai entrata a casa sua, in quel caso la procura del Vaticano avrebbe fatto immediatamente un'indagine?

GIANI. Senatrice, ma come si poteva sapere, all'epoca, se uno era entrato o uscito? Oggi sicuramente si saprebbe, perché vi sono i sistemi di videosorveglianza della Gendarmeria e gli ingressi sono controllati. Ma 41 anni fa, lei poteva entrare e uscire, rientrare e riuscire. Emanuela, poi, era una faccia nota.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Io comprendo il suo punto, ma volevo arrivare al dunque. Visto che non vi è la certezza di dove sia stata rapita

la cittadina vaticana Emanuela Orlandi, chiedo a lei, che ha lavorato lì e quindi si è occupato anche della sicurezza della Città del Vaticano: quando è partita l'indagine della procura di Roma, venivano fatti interrogatori e si iniziava a comprendere un po' che cosa era successo, il Vaticano come poteva escludere che lei fosse sparita dopo che era già rientrata sul territorio Vaticano, al punto da non aprire neanche un'inchiesta?

Se capitasse oggi, a livello di procedura, il Vaticano sarebbe stato tenuto ad aprire un'indagine? Chiedo proprio a livello procedurale.

GIANI. Se oggi sparisce il figlio di un dipendente vaticano che vive a Londra, indagherà la magistratura di Londra. Gli articoli che riguardano la competenza del pubblico ministero italiano per i reati commessi all'estero in danno di cittadini italiani riportano quali sono i reati per i quali è competente la magistratura italiana. Non escludo che, se oggi sparisse un cittadino vaticano all'estero, la magistratura vaticana non possa aprire un'indagine.

PRESIDENTE. Senatrice, devo specificare che il luogo della scomparsa era riportato in modo formale nella denuncia stessa dei familiari.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Ma immagino che il luogo della scomparsa i familiari lo abbiano presunto. Però, il dottor Giani ha detto che il Vaticano non può aprire un'indagine.

GIANI. No, senatrice, non ho affatto detto questo. Il Vaticano può senz'altro aprire una indagine, ma evidentemente, in quel momento, le circostanze di tempo e di luogo e le informazioni che erano state date nell'immediatezza hanno fatto decidere altrimenti.

Tant'è vero che, se ricordo bene, a memoria di quello che ho letto, che può leggere chiunque di noi, i familiari di Emanuela andarono a denunciare la scomparsa all'ispettorato in Vaticano o alla polizia italiana. Io immagino che informarono la Gendarmeria del tempo, ma la Gendarmeria del tempo, sapendo che era sparita e, apparentemente, non aveva fatto rientro a casa da corso del Rinascimento, ha agito in questo modo.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Quindi, avrebbero potuto aprire un'indagine, ma non l'hanno fatto.

GIANI. Ma io non so se avrebbero potuto o non avrebbero potuto.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Perché oggi ci sono tre indagini in corso: quella della procura del Vaticano, quella della procura di Roma e la nostra. Quindi, avrebbero potuto farla. Non è cambiata la legge nel frattempo.

GIANI. Io penso che non l'abbiano aperta perché c'era un'attività svolta dall'Italia. Questo è quello che ritengo.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Grazie, dottor Giani, ora almeno mi è chiara la dinamica.

Presidente, chiedo di poter proseguire i lavori in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 15,45)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,53)

CUPERLO (*PD-IDP*). Dottor Giani, lei ha mai conosciuto l'avvocato Gennaro Egidio o sa chi è?

GIANI. No, mai conosciuto. So chi è per averlo letto. Mi pare che fosse l'avvocato della famiglia Orlandi.

CUPERLO (*PD-IDP*). Non è mai stato a conoscenza di rapporti dell'avvocato Gennaro Egidio con il Sisde?

GIANI. No.

CUPERLO (*PD-IDP*). Lei ha mai conosciuto Giulio Gangi o sa chi è?

GIANI. No. Anche lui so chi è per averlo letto: era un agente dei servizi segreti.

CUPERLO (*PD-IDP*). Però lo era prima che lei entrasse nei Servizi?

GIANI. Io lavoravo in Toscana e non conoscevo nessuno a Roma. Poi, lo conosco nella misura in cui ho letto il suo nome sui giornali. Voglio che questo sia chiaro.

CUPERLO (*PD-IDP*). Mi perdoni se torno su una questione che lei ha appena trattato, ma non riesco ad avere un elemento di chiarezza da parte sua. Torno sulla sepoltura di De Pedis a sant'Apollinare. Lei prima ci ha detto che ha incontrato, nel corso della sua carriera vaticana, decine di Ministri dell'interno e della giustizia, per ragioni di sicurezza e di prevenzione. Non le può assolutamente sfuggire, dunque, la particolarità, l'eccezionalità e anche l'unicità di un *boss* criminale, ucciso in un agguato nel centro della capitale, che si scopre essere sepolto in una basilica della città.

Si metta nei nostri panni. Se domani noi venissimo a sapere che le ceneri del bandito Francis Turatello sono ospitate nella sala della Lupa alla Camera dei deputati, le assicuro che saremmo turbatissimi da questa notizia. I questori della Camera si dedicherebbero con grande impegno a

capire le ragioni che hanno portato le ceneri di un bandito ad essere ospitate in un luogo sacro della democrazia rappresentativa del nostro Paese.

Ora, essendo lei stato capo della Gendarmeria vaticana nel momento in cui si viene a conoscenza di un fatto così incredibilmente eccezionale, il fatto che lei oggi ci dica che non ha nessuna idea delle ragioni che hanno portato la salma di De Pedis a essere sepolta dentro quella basilica suscita per lo meno un elemento di perplessità, ma anche di preoccupazione.

Riprendendo il paragone che le ho appena fatto è come se, in altro contesto laico, si rimuovessero le cause e le ragioni di un fatto oggettivamente irricevibile. Io torno a chiederglielo, se vuole avere la cortesia di rispondermi. Qual è l'idea che lei si è fatto rispetto a questo fatto?

Tornando al colloquio con la procura e alla motivazione che lei ha dato sulla mancata verbalizzazione di quel colloquio, dal momento che lei ha fatto decine di incontri con Ministri dell'interno e della giustizia, la domanda è: a fronte della particolare eccezionalità di quel colloquio, che riguardava un boss della banda della Magliana sepolto in una basilica romana, c'era stato un accordo di tacita riservatezza su questo punto?

Concludo con un invito al Presidente per un futuro Ufficio di Presidenza, di cui io non faccio parte. Nel solco di quanto detto dal collega Parrini, mi sembra abbastanza evidente che, ringraziando ancora il dottor Giani della sua cortesia e della sua presenza, il richiamo alla segretezza delle indagini in atto, che oggi egli ha posto, pone un tema alla Presidenza di questa Commissione, che è una Commissione parlamentare d'inchiesta: se si dovesse trasformare in una Commissione parlamentare di studio, tutto avrebbe un altro significato.

GIANI. Onorevole, lei può fare, giustamente, tutte le domande che vuole sul motivo per cui De Pedis è stato sepolto lì. Anche io sono rimasto basito, però erano fatti successi molti anni prima. Noi non avevamo mandato di fare altre attività, se non quella, appunto, di far sì che questa tomba venisse rimossa e che la salma venisse estumulata quanto prima. Questo è quello che abbiamo fatto.

Lei dice che non è stato fatto un verbale. Però, se io fossi stato testimone di qualcosa, il magistrato italiano mi poteva chiamare e io avrei potuto opporre il segreto. Avrei potuto dire che sono un cittadino vaticano e che dovevo essere ascoltato per rogatoria, ma sarebbe stata un'altra cosa. Un conto, infatti, è se io vengo sentito come testimone ed un conto è se io non sono testimone di niente, ma offro una collaborazione.

Lei giustamente pone il problema e l'Ufficio di Presidenza farà il suo compito. Non spetta a me dire questo. Io torno a ripetere che, nell'ambito dell'attività da me svolta, io credo di aver agito, non solo nella massima correttezza e nel massimo rispetto, ma anche nel desiderio di offrire tutta la possibilità di spostare la tomba.

Anche se era impossibile che lì ci fosse il corpo di Emanuela, perché, come è stato detto, era scomparsa tanti anni prima, era però importante quantomeno spostare quella tomba da quel luogo, perché era un

luogo sacro e quella salma doveva stare da un'altra parte. Anche lì, non sta a me fare ulteriori considerazioni.

Però, sul punto dell'incontro con il giudice italiano, ripeto che io non sono andato lì a riferire circostanze utili a un'indagine. Io sono stato mandato lì da parte del Vaticano. Ecco perché non sono un emissario, ma sono il capo della polizia di uno Stato che va a parlare con l'autorità giudiziaria di un altro Stato. Quindi, io sono andato lì, non perché a conoscenza di fatti, ma a dire di rimuovere quella tomba.

Per questo non capisco perché lei sostiene che potevano e dovevano fare un verbale. Ma per verbalizzare che cosa? Se io vengo a trovarla domattina per parlare di qualche cosa, verbalizziamo la conversazione? Non è così.

CUPERLO (*PD-IDP*). Ma io non sono un procuratore della Repubblica italiana. Sono un semplice cittadino.

PRESIDENTE. Ma lei non redasse una relazione di servizio dopo questo incontro?

GIANI. No. Riferii e basta.

ASCARI (*M5S*). Dottor Giani, le chiedo una precisazione, perché è bene che questo punto venga spiegato nel verbale. Lei è stato chiamato da padre Georg Gänswein a ricostruire in modo storico dei fatti che riguardavano la vicenda di Emanuela Orlandi. Quindi, si parla di attività informativa.

Su quel fascicolo di attività informativa, che non è secretato, le chiediamo gentilmente di rispondere e vado nel merito di quello che le vorrei chiedere. Lei ha avuto modo di sentire padre Miserachs. Oltre a lui, chi ha sentito? Quali attività sono state fatte? E le chiedo di dirci se, a seguito di questa attività informativa, è emerso qualcosa di utile che possa servire a questa Commissione d'inchiesta.

Lei ha potuto condurre un'attività informativa ed è dovere di questa Commissione d'inchiesta chiedere di conoscerla, anche perché la Gendarmeria, come ha riportato, ha approfondito, tra l'altro, da un punto di vista investigativo la vicenda di una suora morta in via Nomentana. E ribadisco che questa è una Commissione d'inchiesta su una ragazza scomparsa da più di 40 anni, cittadina vaticana.

GIANI. Ripeto che quel fascicolo è stato redatto da me, su richiesta di monsignor Georg Gänswein, per ricostruire storicamente i fatti. Il fascicolo si trova presso l'ufficio del promotore di giustizia presso il Vaticano, al quale la Commissione parlamentare si può rivolgere e chiederne gli atti.

CIOCCHETTI (*FDI*). Saluto il dottor Giani, che conosco per attività istituzionali, avendolo incontrato con la Commissione affari sociali con le

Misericordie. Conosco dunque il grandioso impegno nel volontariato che porta avanti.

Lei lo ha detto in vari passaggi della sua relazione e risulta anche da altri argomenti, ma vorrei precisare per il verbale il seguente punto. Dall'audizione fatta con il dottor Capaldo, la sensazione emersa era che i dirigenti del Vaticano fossero stati convocati dalla procura italiana. Invece, da quello che lei ci ha riferito in maniera molto chiara, è stato il Vaticano che ha chiesto di incontrare la procura di Roma e quindi il dottor Capaldo. Il dottor Capaldo ha poi detto che, a un certo punto, voi siete scomparsi, che è esattamente il contrario di quello che ci ha riferito lei oggi. Io vorrei soltanto, anche per il verbale, che precisasse questi punti.

GIANI. Onorevole, io confermo quanto ho detto. È stato il Vaticano, attraverso me, come comandante della Gendarmeria, a chiedere di incontrare il dottor Capaldo per trattare esclusivamente la questione dell'estumulazione della tomba di De Pedis. Confermo che, come ho detto in precedenza, a un certo punto questi rapporti di cordialità che si erano instaurati si sono interrotti e io da allora non ho più rivisto il dottor Capaldo.

PRESIDENTE. Quindi, tornando a questi incontri, fondamentalmente si parlò solo di questo e non, come in qualche modo fatto emergere dal dottor Capaldo, della sua richiesta di un supporto rispetto al ritrovamento del corpo di Emanuela Orlandi o comunque di informazioni sulla sua scomparsa? È bene chiarire questo punto, perché è un passaggio molto importante.

GIANI. Il primo incontro avvenne in procura. Il secondo incontro avvenne in Vaticano: se non ricordo male, su richiesta dello stesso Capaldo, ma non ricordo precisamente i termini. Capaldo, se non sbaglio, mi chiese notizie su cosa sapesse il Vaticano sulla vicenda Orlandi. Ricordo che gli risposi che la Santa Sede non aveva esperito alcuna attività di indagine e che all'epoca tutto era stato delegato all'Italia. Lo avevo già detto prima e confermo questa parte.

PARRINI (PD-IDP). Gli incontri con Capaldo in che data sono avvenuti?

GIANI. Non ne sono certo, ma comunque il primo dovrebbe essere avvenuto il 25 gennaio 2012 e il secondo dovrebbe essere avvenuto il 1° febbraio 2012.

PARRINI (PD-IDP). Presidente, io di nuovo pongo una questione di metodo, che dovremo affrontare in Ufficio di Presidenza. Noi abbiamo ricevuto in questa sede il dottor Capaldo, che in questo momento è un

magistrato in pensione ma che ha svolto un'attività importante nella giurisdizione italiana. Egli ci ha detto, in maniera molto chiara, che durante questi incontri ci fu una sorta di scambio di disponibilità. Lo scambio di disponibilità non è una trattativa e lo dico perché trovo il termine trattativa non preciso per raffigurare quello che ci è stato riferito.

Capaldo, però, in maniera molto netta, ci disse che lui dette la disponibilità ad aiutare il Vaticano a togliersi l'imbarazzo di un criminale sepolto in un luogo sacro e che, in cambio, chiese la disponibilità, a chi in quel momento rappresentava il Vaticano davanti a lui, ad avere notizie sulla sparizione di Emanuela Orlandi. Poi Capaldo aggiunse che vi fu un periodo di attesa di una risposta, che ebbe una risposta positiva a procedere in quel modo, ma che poi i rapporti si interruppero. Per noi, sapere se i ricordi di Capaldo coincidono con i suoi ricordi è di una qualche importanza.

PRESIDENTE. Il dottor Capaldo aggiunse anche che si trovò poi spiazzato dalla decisione presa dalla procura di procedere all'archiviazione del procedimento, in assenza di quella che lui definiva la risposta che si aspettava.

GIANI. Presidente, io torno a dire che noi non potevamo offrire a Capaldo niente di quello che non avevamo. Non avevamo niente. Io non facevo il piazzista. Io non sono un piazzista e non vendo fumo, ma vendo servizi, alla persona oggi e prima alle istituzioni. Siccome io ho lavorato con molti magistrati, che mi conoscono, se io posso parlare è perché io sono certo di quello che dico. Capaldo può dire quello che vuole. Uno che dice che io sono un emissario, evidentemente può dire quello che vuole.

Ribadisco a questa Commissione che lui può dire quello che vuole, ma io non sono andato a dire a Capaldo che gli avremmo dato qualcosa che non avevo. Da giovane io ho fatto una promessa: non prendere mai un impegno che non posso rispettare, soprattutto nei confronti dei poveri. Io a Capaldo ho detto che ero un ex ufficiale della Guardia di finanza, che ero il capo della polizia vaticana. Gli ho detto che lui la tomba poteva rimuoverla senza di noi, perché lui non aveva bisogno del Vaticano per procedere. Però, siccome stavano agendo con estrema cautela, noi gli abbiamo detto: toglietela pure questa tomba!

L'onorevole Cuperlo mi chiede perché non mi sono chiesto il motivo per cui la tomba era stata messa lì. Io il problema me lo potrei anche porre, ma non è un problema mio. Non dovevano metterla là, questa è la realtà dei fatti. Ce l'hanno messa, noi abbiamo saputo che l'avevano messa, si stava gridando allo scandalo e noi ci siamo chiesti: ma perché la dobbiamo ancora tenere lì? Quindi, abbiamo detto alle autorità italiane che si poteva togliere.

Io questo l'ho dichiarato anche prima. Capaldo è venuto lui in Vaticano la seconda volta e, se vogliamo spiegare tutta la vicenda per bene, lui pensava di conseguire un risultato: ma un risultato su che cosa, se noi non avevamo niente? Così stanno le cose.

PARRINI (*PD-IDP*). Presidente, chiedo di poter passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 16,13)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,16)

PRESIDENTE. Le pongo un'altra domanda, inerente alla sua attività e connessa, per motivi specifici, alle nostre indagini. Lei, come comandante della Gendarmeria, si è occupato in prima persona di alcune investigazioni molto delicate, quelle che poi sono state chiamate Vatileaks 1 e Vatileaks 2 e che vengono in qualche modo a convergere, per alcuni aspetti, con la vicenda Orlandi.

Le chiedo in qualche modo di inquadrare tali investigazioni, nello specifico per capire, sulla base della sua conoscenza dal punto di vista investigativo, se in particolare Vatileaks 2 avesse un secondo e terzo livello oppure se si è trattato, più semplicemente, di un caso di irresponsabilità o infedeltà di alcune persone all'epoca inquadrate in un organismo, la COSEA.

Le chiedo questo perché, soprattutto a partire dal 2017, un anno dopo le condanne di monsignor Balda e della signora Chaouqui da parte del tribunale vaticano, documenti apocrifi, messaggi di presunte *chat* Whatsapp e quant'altro hanno investito la vicenda Orlandi, riguardando anche le persone che ho appena citato.

Nello specifico, lei si è occupato del presunto furto nella cassaforte della prefettura degli affari economici di monsignor Balda del 30 marzo 2014? Se sì, il suo ufficio ha svolto indagini su questa vicenda e ha fatto un elenco degli eventuali documenti sottratti e poi spediti alla prefettura?

GIANI. Presidente, è chiaro che Vatileaks 1 e Vatileaks 2 sono stati seguiti da me, però su questo punto, se voi avete necessità di avere informazioni, io mi devo rileggere gli atti. Torno a dire che l'ufficio di comandante della Gendarmeria è stato un incarico totalizzante. Non è che io seguissi personalmente tutto, ma ero il comandante e quindi avevo un compito di gestione generale della situazione.

Presidente, a questo punto sono io a doverle chiedere di poter proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 16,20)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,30)

PRESIDENTE. Ringraziamo molto il dottor Giani per questa lunga e comunque importante e utile audizione. Se sarà necessario, eventualmente, potremmo svolgere con lei una nuova riunione, ma al momento dichiaro conclusa questa audizione.

I lavori terminano alle ore 16,31.

